



Unità Pastorale Madonna Della Fiducia San Bernardino Tivoli

Si inaugura oggi, 17 Ottobre 2021 la serie delle 'Terze Domeniche' del mese, per riflettere e pregare con e per le nostre famiglie e per tutte le famiglie

Presentazione e saluto dei nostri Padri

Carissimi tutti,

abbiamo bisogno dei vostri carismi!

In queste settimane, in cui insieme ci troviamo ancora a fronteggiare la pandemia, ma un po' meno spaventati di qualche mese fa, ci stiamo anche riappropriando dei nostri spazi comunitari, essenziali alla vita della Chiesa.

Dobbiamo recuperare il tempo perduto, cogliere le occasioni propizie che questi tempi ci offrono e, facendo tesoro delle riflessioni scaturite dalla terribile esperienza del lockdown più severo, dobbiamo rinnovare il cammino di questa comunità, assieme a quello della Chiesa universale, e a quella Italiana, più in particolare.

La Chiesa universale sta vivendo, dallo scorso 19 marzo e fino al prossimo 26 giugno, l'anno 'Famiglia Amoris Laetitia'.

Quella italiana sta avviando il suo cammino sinodale, che dovrà, in qualche forma, coinvolgere i fedeli laici.

Consapevoli che ciascuno, in forza dei suoi personali ed unici carismi, attraverso la testimonianza e il confronto, ha il diritto/dovere di crescere nella vita spirituale e di arricchire la vita comunitaria con il proprio, insostituibile, contributo, eccoci a proporvi alcune occasioni di incontro:

- Ogni terza domenica del mese, a partire dal prossimo 17 Ottobre, la Santa Messa delle ore 12, presso la Madonna della Fiducia, ci chiamerà, con particolare attenzione, a leggere gli aspetti della nostra vita familiare, alla luce della celebrazione eucaristica e della Parola.
- Mensilmente, Il venerdì che precede la terza domenica, alle ore 20, dal prossimo 15 Ottobre, presso i saloni della Madonna della Fiducia, faremo festa insieme, in letizia e sobrietà, e ci potremo raccontare le risonanze in noi stimulate dalle celebrazioni cui abbiamo partecipato, o, magari, dalle nostre avventure quotidiane.

Abbiamo bisogno dei vostri carismi, vi aspettiamo!

Padre Cristoforo, padre Adam

L'Omelia del 17 Ottobre

A cura di p. Adam Blyszcz

La prima domenica di ottobre nella liturgia è stato proclamato un brano del Vangelo di Marco (cap. 10), nel quale Gesù Cristo deve confrontarsi con il problema del divorzio. Ricordiamo bene questa scena: “Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l’ammaestrava, come era solito fare. E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?. Ma egli rispose loro: Che cosa vi ha ordinato Mosè?. Dissero: Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla. Gesù disse loro: Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all’inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne”. Lo stesso episodio è raccontato da Matteo nel capitolo 19 del suo Vangelo. Prima di approfondire la risposta di Gesù, le sue intuizioni, ci fermiamo un attimo sul fenomeno del divorzio. Era conosciuto sia nel mondo ebraico sia nel mondo romano. Presso i romani si poteva divorziare, quando uno degli sposi perdeva un diritto dopo la stipula del contratto di matrimonio (perdita della libertà, perdita della cittadinanza). Visto che il matrimonio tra i romani era un privilegio delle persone libere, anche il divorzio era un diritto dei cittadini liberi. Nella legge romana c’era un caso particolare: “Augusto nella sua legislazione familiare costringeva il marito a ripudiare la moglie adultera”(1). Nella legge ebraica la moglie adultera era trattata nella stessa maniera. Il marito di un’adultera doveva divorziare da lei, altrimenti si rendeva colpevole del suo peccato. Da questo precetto nascono i dubbi di san Giuseppe (l’uomo giusto, cioè obbediente alla Legge, Torah) su come trattare Maria, sua sposa incinta, incinta di un bambino che non è suo.

Presso gli Ebrei era costume che un marito che voleva concludere il suo matrimonio, consegnasse alla moglie una lettera di ripudio: “Ella non è più mia moglie ed io non sono più suo marito”. Questa lettera permetteva alla donna ripudiata di risposarsi. Comunque, nel mondo ebraico la donna non poteva richiedere il divorzio, anche se in realtà conosciamo almeno tre esempi nella storia del I secolo – il periodo in cui operava Gesù Cristo - di tale situazione: Salomè, sorella di Erode il Grande; Erodiade (causò il martirio di Giovanni Battista), divorziò da Agrippa I per sposare il tetrarca Erode Antipa; la moglie dello storico Giuseppe Flavio che lo lasciò. “Sembra tuttavia che gli esseni (un movimento, partito, scuola oppure setta del giudaismo palestinese, fondato circa l’anno 100 a. C. esistito fino all’anno 68 d. C. Si trovavano in netta

¹ Cfr. Basilio Petrà, *Divorzio e seconde nozze nella tradizione greca*, pp. 11ss.

opposizione all'ambiente sacerdotale del Santuario di Gerusalemme. Si presume che Giovanni Battista si trovasse sotto il loro influsso) condannassero il ripudio seguito da un secondo matrimonio" (2). Solo in un caso nella cultura giudaica abbiamo a che fare con l'indissolubilità del matrimonio: "La legge prevedeva che qualora un uomo avesse avuto rapporti con una giovane vergine, se colto in flagrante, egli avrebbe dovuto pagare la somma di cinquanta sicli (3) d'argento al padre di lei e di fatto, con quel rapporto sessuale - se se ne veniva a conoscenza - l'uomo avrebbe dovuto diventare il marito di lei, privato, per tutta la vita, del diritto al "libello di ripudio". Questo era un caso raro di matrimonio indissolubile per la legge di Mosè" (4). Il punto di partenza per questa meditazione è la versione di Marco, non quella di Matteo, perché nella narrazione di Matteo Gesù ammette la possibilità di divorzio. Una lettura che permette alla Chiesa Ortodossa (cioè alla chiesa apostolica, come la nostra romana-cattolica) di accettare il divorzio dei suoi fedeli e di benedire la seconda unione, che a sua volta permette loro (dopo un tempo di penitenza), di ricevere la comunione. Forse avremo la possibilità e il tempo di trattare questo argomento in futuro.

Alla domanda dei farisei se è lecito ripudiare la propria moglie, Gesù risponde in una maniera secca: no. Questa risposta è teologica: Dio non ha previsto il divorzio. Con questa dichiarazione del Signore qualsiasi discussione è terminata. Con Dio non si discute! Con Dio si può litigare, ma non discutere. Posso riversare su di Lui tutta la mia rabbia, rancore, delusione della mia vita e della mia storia personale. Egli può diventare l'oggetto della mia ira. Gli posso urlare in faccia che mio marito è un egoista, mia moglie è vuota e i miei figli non sono all'altezza delle mie aspettative e io stesso sono un verme. Ma il pensiero che posso, in un modo migliore di Dio, organizzare l'universo e la storia dell'umanità non mi passa per la testa.

Ma questo ovviamente non significa che nel nostro (nel mio) piccolo non possiamo penetrare questo progetto originario di Dio. Gesù stesso ci lascia delle tracce, negando l'eventualità del divorzio: parla dell'inizio, facendo riferimento alla creazione dell'essere umano.

Nella Bibbia abbiamo due racconti della creazione dell'essere umano. Ogni racconto utilizza un nome diverso di Dio. Nel primo (Genesi 1, 1 – 2, 4a) appare Elohim (il nome comune per descrivere qualsiasi divinità nell'antico mondo orientale, con cui si intendeva un essere divino che gestisce, domina tutto l'universo, ma che comporta anche una notevole distanza dal mondo creato).

² 2 cfr. Dizionario enciclopedico della Bibbia, Borla/Città Nuova 1995

³ Il siclo era un'unità di peso. Sembra che al tempo di Gesù equivalesse a 14 grammi. 50 sicli sarebbero più o meno 700 grammi. Un po' più di mezzo chilo.

⁴ Silvio Barbaglia, Gesù e il matrimonio. Indissolubile per chi?, Cittadella Editrice, Assisi 2016, p. 45.

L'ambiente in cui è nato questo racconto era legato ai sacerdoti del tempio di Gerusalemme. Il secondo racconto (Genesi 2 e 3), che cronologicamente è di molto anteriore al primo racconto

utilizza il nome Jahvè (IHWH) per descrivere Dio, che crea l'uomo. Un essere molto vicino all'essere umano che lo plasma con le proprie mani.

Cosa scopriamo leggendo questi racconti? È ovvio che non abbiamo a che fare con un reportage. Essi sono una riflessione sapienziale che partiva dallo stato attuale dell'umanità, già dopo la caduta di Adamo ed Eva. Il linguaggio utilizzato è mitico. Normalmente siamo abituati a pensare al mito come ad una bugia. Almeno così si pensava nel secolo XIX. Invece nel secolo XX questa concezione cambia: il mito viene inteso come il mezzo per capire la realtà religiosa, trascendente.

Ci vuole il senso poetico (una cosa che sta scomparendo nel nostro mondo fatto di ragione, basato sul principio di causa – effetto e sulla mentalità economica, con una predominanza del principio dell'efficacia) per decifrare il linguaggio mitico.

Il primo racconto della creazione è dominato da una grande metafora, quella dell'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio. La metafora è fortissima. 'Essere immagine' nel mondo antico significava godere dello stesso valore della realtà rappresentata dall'immagine. L'attacco contro l'immagine di un re equivaleva ad un attentato contro il re stesso!

Quando leggiamo il secondo racconto, capiamo che abbiamo a che fare con la fragilità. La sperimentiamo ogni giorno. Ogni giorno abbiamo a che fare con la nostra, la mia fragilità. Ma Gesù che parla nel Vangelo di Marco ci invita, ci costringe a superare questa fragilità, ad andare all'inizio, al vedere il progetto originario dell'uomo. Siamo invitati a superare il confine tra lo stato paradisiaco e lo stato storico, esistenziale, nel quale ci troviamo. C'è in noi la nostalgia dell'Eden, del paradiso. Nel secondo racconto la metafora dominante non è più l'immagine, la somiglianza (cioè un'autorità), ma la polvere.

Questa metafora della polvere viene confermata non solo dal fatto che l'uomo (ha, Adam) è destinato a coltivare la terra, ma anche dalla sua solitudine. Dio gli (ad ha, Adam) presenta tutte le bestie. E lui (ha, Adam) riconosce un semplice fatto: nessuna di queste creature è all'altezza della sua umanità. Lui (ha, Adam) riconosce il fatto di non appartenere allo spazio divino (non è Dio) e vede che non è un animale (5). Ricordate il bellissimo racconto (sempre letteratura) della tentazione di Gesù nel deserto? Egli si trova tra le bestie selvatiche e gli angeli, ma non appartiene a questi mondi. Riscoprire la propria umanità è un cammino difficile.

⁵ G. Herling Ggudzinski, Dziennik [diario] 1984 – 1988, p. 157

Questa solitudine è fondamentale, essenziale per la costituzione dell'uomo (ha, Adam). Normalmente cerchiamo di fuggire dalla solitudine, perché la vediamo come una maledizione.

Franz Kafka "ha compreso, anche se non ha espresso in una maniera esplicita, che una completa auto-comprensione esiga la solitudine assoluta". Come l'uomo (ha, Adam) arriva alla comprensione (consapevolezza) di aver bisogno di un altro? Di un'altra? Rashi de Troyes (uno dei più grandi rabbi del pensiero ebraico del Medioevo –secolo XI) nel suo commento al libro della Genesi scrive: "Quando Dio conduceva gli animali davanti all'uomo, li conduceva in coppia, maschio e femmina, per ciascuna specie. Perciò l'uomo disse: "Ciascuno di questi ha un suo compagno, mentre io non ho un compagno"

L'uomo (ha, Adam) si rende conto di essere solo. Non è Dio, non è animale. L'essere umano creato da Dio viene chiamato uomo (ha, Adam). L'identità maschile (per la prima volta nominata solo nel versetto 23 del capitolo 2) viene scoperta nel momento in cui appare la donna. Un po' come dire non c'è l'uomo senza la donna. Non c'è donna senza uomo. Nella lingua ebraica ha, Adam (l'essere umano) diventa iš (probabilmente questa parola proviene da una radice delle lingue semitiche che significa 'forza'), invece sua moglie viene chiamata išša.

Sono sempre curioso di sapere in che cosa consiste questa forza dell'uomo, del maschio. Nella TORAH leggo la storia di Mosè, di un uomo (un uomo per eccellenza) che aveva il coraggio di opporsi al faraone, il più potente politico del suo tempo, anzi che aveva il coraggio di mandare a quel paese Dio stesso (nel momento della sua chiamata), e alla fine viene salvato dalla mamma (donna), dalla sorellina (donna), dalla principessa egiziana (donna), dalla sua prima moglie (donna).

Ditemi di che forza maschile stiamo parlando? Senza donne siamo niente! La Chiesa senza donne è niente!!! Rashi, che citavo prima, dice anche: "Un aiuto per lui. Se l'uomo ne sarà degno, la donna sarà per lui un aiuto. se non sarà degno, ella sarà contro di lui per combatterlo"⁶

Rashi, che citavo prima, dice anche: "Un aiuto per lui. Se l'uomo ne sarà degno, la donna sarà per lui un aiuto. Se non sarà degno, ella sarà contro di lui per combatterlo" (7).

Giovanni Paolo II parlava del 'genio femminile', ma non ha avuto il coraggio di tirare le conclusioni ultime, definitive di questa sua intuizione.

⁶ Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi*, Marietti, p. 20.

⁷Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi*, Marietti, p. 20.

Spunti di preghiera domestica sul Cantico dei Cantici

Vi proponiamo un momento da realizzare in casa, nel tempio familiare. Il tempo di pandemia dal quale stiamo uscendo ci ha fatto capire com'è importante questo santuario della nostra casa, il nostro appartamento.

Vogliamo lasciarvi questo foglio per la meditazione personale e di coppia. Sarebbe bello durante questo mese trovare una serata in cui poter essere da soli e avere la tranquillità di leggere la Parola di Dio, meditarla e confrontarla con la propria vita, fare "storia" con essa.

La Parola di Dio mi interpella, mi giudica, mi parla. La mia identità cristiana, cattolica, dipende da questa relazione con la Parola di Dio. Io confesso, io credo profondamente.

Il brano che vi proponiamo per la riflessione è il Cantico dei Cantici.

Questo libro dell'Antico Testamento ha varie interpretazioni: chi dice che racconti l'amore tra Dio e il suo popolo, chi l'amore di Gesù Cristo per la sua Chiesa, i mistici cristiani dicono che questo libro racconti l'amore tra l'anima e Dio. Tutto è giusto, ma il Cantico dei cantici è innanzitutto un poema che parla della passione tra donna e uomo nella sua dimensione carnale, insolita per un testo biblico, decisamente non convenzionale.

In pratica, cosa fare?

1- stabilite una serata libera, durante la quale leggere il primo capitolo di questo testo, possibilmente da soli, senza figli, solo voi. Voi e la Parola!

2- Mettete sul tavolo una tovaglia bianca, bella, solenne con sopra una candelina (domenica ve ne forniamo una, benedetta dal parroco, con sopra un'iscrizione fatta dai nostri ragazzi del catechismo); a fianco della candela accesa potete mettere una croce con Gesù oppure la Sua icona

3- leggere ad alta voce il brano della Sacra Scrittura, proprio il Cantico dei Cantici e lasciare che "illumini" la vostra vita di coppia.

Vi proponiamo uno spunto per la riflessione, iniziando da una straordinaria intuizione della spiritualità ebraica.

Ai nostri Maestri venne detto: *"Quando Adamo peccò, Dio salì al primo cielo allontanandosi dalla terra e dagli uomini. Quando peccò Caino, salì al secondo cielo. Con la Generazione di Enoc salì al terzo, con quella del diluvio salì al quarto; con la*

generazione di Babele salì al quinto; con la schiavitù d'Egitto salì al sesto e al settimo cielo, l'ultimo e il più lontano dalla terra.

Dio però ritornò sulla terra il giorno in cui fu donato il Cantico ad Israele" (Zohar Temurà).

Cogliete questa intuizione di Kabala? Il Dio torna sulla terra tra gli uomini perché è interessato e attirato dall'amore sponsale tra uomo e donna! Pensate adesso al vangelo di Giovanni. Il primo miracolo nella sua narrazione non è il risuscitamento di un morto, la guarigione di un lebbroso o la liberazione di un indemoniato. No! Assolutamente no!

Il primo miracolo fatto da Gesù, secondo il vangelo di Giovanni, è il miracolo di Cana, durante il quale l'acqua viene trasformata in vino per salvare la fragile realtà del matrimonio degli sposi novelli. Incredibile!!!

Allora vogliamo vedere questo amore da vicino? Così come lo vede Dio stesso?

Capitolo primo del Cantico dei cantici, di Salomone

*[2] Mi baci con i baci della sua bocca!
Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino*

Non esiste amore che prescinde dalla carne.

Come vedi il tuo corpo? I semplici gesti della quotidianità? Hai il coraggio di abbracciare la persona che ami? Hai il coraggio di baciarla? Da dove nasce il tuo timore?

*[3] Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi
profumo olezzante è il tuo nome,
per questo le giovinette ti amano.*

*[4] Attirami dietro a te, corriamo!
M'introduca il re nelle sue stanze:
gioiremo e ci rallegreremo per te,
ricorderemo le tue tenerezze più del vino.
A ragione ti amano!*

[5] Bruna sono ma bella...

Forse, la pelle scura era indice di minor bellezza, di qualche difetto.

L'amore non è mai perfetto. Amarsi significa anche accettare i propri limiti. Sei consapevole dei limiti che porti e che costituiscono la tua identità? Riesci a parlarne? Non dei limiti del tuo partner (questo è facile), ma parlare dei tuoi limiti.

...o figlie di Gerusalemme,

Il Cantico dei Cantici è un poema. C'è anche la parte del coro, queste figlie di Gerusalemme sono il coro.

Chi testimonia il tuo amore? I Vostri figli? I vostri amici? Chi potete chiamare in causa che dia testimonianza del vostro amore?

*come le tende di Kedar,
come i padiglioni di Salma.*

*[6] Non state a guardare che sono bruna,
poiché mi ha abbronzato il sole.*

*I figli di mia madre si sono sdegnati con me:
mi hanno messo a guardia delle vigne;
la mia vigna, la mia, non l'ho custodita.*

La mia vigna... immagine molto erotica, ma fa intendere che quando parliamo dell'amore parliamo di tutto. La domanda che mi viene in mente è: **cosa vuoi nascondere al tuo amante?**

*[7] Dimmi, o amore dell'anima mia,
dove vai a pascolare il gregge,
dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia come vagabonda
dietro i greggi dei tuoi compagni.*

Importanza della fedeltà. Amandoti non voglio essere vagabondo. Io ti amo, tu mi ami.

*[8] Se non lo sai, o bellissima tra le donne,
seguì le orme del gregge*

Non sempre nella vita vediamo in un modo chiaro. Ogni tanto siamo costretti a decifrare i grandi valori seguendo le tracce, la polvere della presenza dell'amore.

*...e mena a pascolare le tue caprette
presso le dimore dei pastori.*

*[9] Alla cavalla del cocchio del faraone
io ti assomiglio, amica mia.*

*[10] Belle sono le tue guance fra i pendenti,
il tuo collo fra i vezzi di perle.*

[11] Faremo per te pendenti d'oro, con grani d'argento.

*[12] Mentre il re è nel suo recinto,
il mio nardo spande il suo profumo.*

*[13] Il mio diletto è per me un sacchetto di mirra,
riposa sul mio petto*

*[14] Il mio diletto è per me un grappolo di cipro
nelle vigne di Engàddi.*

[15] *Come sei bella, amica mia, come sei bella!*

Riesco ancora a dire a mio marito/moglie: “Sei bello/a”?

I tuoi occhi sono colombe.

[16] *Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso*

Anche il nostro letto è verdeggiante.

[17] *Le travi della nostra casa sono i cedri,
nostro soffitto sono i cipressi.*

La vera relazione aiuta a dimensionare la realtà.

Di che cosa ho bisogno?

Amoris Laetitia e la Parola di Dio: capitolo IV

Tutto il cap IV di Amoris Laetitia (AL) è una catechesi sull'Inno alla carità di San Paolo (1 Cor 13,4-7)

Sofferamoci un po' alla volta.

Oggi AL par. 91: *Pazienza*

91. La prima espressione utilizzata è *macrothymei*. La traduzione non è semplicemente "che sopporta ogni cosa", perché questa idea viene espressa alla fine del v. 7. Il senso si coglie dalla traduzione greca dell'Antico Testamento, dove si afferma che Dio è «lento all'ira» (Es 34,6; Nm 14,18). Si mostra quando la persona non si lascia guidare dagli impulsi e evita di aggredire. È una caratteristica del Dio dell'Alleanza che chiama ad imitarlo anche all'interno della vita familiare. I testi in cui Paolo fa uso di questo termine si devono leggere sullo sfondo del libro della Sapienza (cfr 11,23; 12,2.15-18): nello stesso tempo in cui si loda la moderazione di Dio al fine di dare spazio al pentimento, si insiste sul suo potere che si manifesta quando agisce con misericordia. La pazienza di Dio è esercizio di misericordia verso il peccatore e manifesta l'autentico potere.

Una riflessione

Non si può parlare di matrimonio senza parlare di amore. Ma la parola "amore" a volte appare sfigurata, soprattutto in quei momenti in cui si trascura la relazione, ci si impone nelle scelte, si ferisce con le parole, non si ascoltano le esigenze e i bisogni dell'altro/a. Cosa fare quando accade? Come evitare che la nostra famiglia diventi un campo di battaglia? Innanzitutto non agire d'istinto, sforzarsi di accogliere le fragilità dell'altro/a, imparare pian piano a guarire il nostro orgoglio ferito.

L'amore è paziente. Pazienza che non significa semplicemente sopportazione, ma piuttosto esercizio di misericordia, atto di amore, perché l'amore che riceviamo come dono gratuito deve essere restituito per realizzarsi e ciò è possibile. L'amore richiede sempre cura, attenzione, non è mai scontato.

Prossimi appuntamenti:

venerdì 19 Novembre

domenica 21 Novembre 2021
